

DOCUMENTI II:
ETICA AMBIENTALE
ECOFILOSOFIA

TRE APPROCCI ALL'ECO-FILOSOFIA Olli Tammilehto

Articolo già pubblicato nel sito
HYPERLINK "<http://www.filosofia-ambientale.it/>"http://www.filosofia-ambientale.it , autorizzazione alla pubblicazione concessa

(Traduzione di Piergiacomo Pagano e Francesca Pazzaglia)

· **HYPERLINK "<http://www.minerva.unito.it/Epistemologia&Etica/Ecofilosofia/EcoFilosofia2.htm>"L'approccio etico**

· **HYPERLINK "<http://www.minerva.unito.it/Epistemologia&Etica/Ecofilosofia/EcoFilosofia3.htm>"L'approccio ontologico**

· **HYPERLINK "<http://www.minerva.unito.it/Epistemologia&Etica/Ecofilosofia/EcoFilosofia4.htm>"L'approccio sociale**

L'eco-filosofia è un campo di indagine relativamente nuovo ed è ancora, ovunque, una piccola sottocorrente della filosofia. Siccome gli scritti che la riguardano sono difficili da trovare e le traduzioni sono rare si è portati a credere che l'ecofilosofia sia molto più omogenea di quanto non sia in realtà. Inoltre la mia conoscenza sulla letteratura ecofilosofica è limitata, ma ho avuto la fortuna di acquisire una parte considerevole di quella nordica e anglosassone, oltre ad avere appreso alcune nozioni di quella tedesca.

Se prendiamo la Norvegia, il paese pioniere dell'eco-filosofia, negli anni 1970 il pensiero ecologico era già suddiviso in almeno 4 rami

differenti: la "ecosofia" (økosofi) di *Arne Næss* la cui etica è basata sull'uguaglianza tra le specie, la "ecofilosofia" (økofilosofi) di *Sigmund Kvaløy* che mette in risalto il cambiamento incessante nelle società e nelle persone, il criticismo storico dell'opinione scientifica del mondo di *Hjalmar Hegge* e la "biosofia" (biosofi) di *Peter Zapfe* che sottolinea il modo in cui gli uomini creano la condotta della loro esistenza.

Nei paesi anglosassoni, dove oggi giorno l'ecofilosofia è seguita più attivamente, si possono distinguere almeno 5 correnti principali: l'etica ambientale dei molti scrittori che fanno capo alla rivista omonima [environmental ethics n.d.T.], la "ecofilosofia culturale" di, ad esempio, *Henryk Skolimowski* e *Thomas Berry*, la "ecologia profonda" di *George Sessions*, *Bill Devall*, *Warwick Fox* ed altri, la "ecologia sociale" di *Murray Bookchin* ed altri pensatori vicini alla tradizione anarchica e, infine, il femminismo ecologico o ecofemminismo.

Da queste diverse correnti ecofilosofiche possiamo trarne tre linee principali, vale a dire gli approcci: etico, ontologico e sociale. In realtà questi approcci non si trovano in forma pura così che il singolo filosofo può abbracciare diversi approcci in momenti diversi. Ma nonostante questa loro caratteristica può essere interessante trattarli separatamente.

L'APPROCCIO ETICO

La maggior parte degli eco-filosofi accademici tendono a considerare l'uomo e la donna prevalentemente come esseri che esprimono giudizi di valore. Siccome si pensa che le cause principali dell'azione umana siano valori e norme consolidati, la distruzione dell'ambiente viene considerata un effetto di valori sbagliati.

Un'opinione comune dell'ecofilosofia sostiene che l'etica debba essere ampliata: il valore inerente e il valore intrinseco non sono limitati agli esseri umani: almeno i vertebrati - o in ogni caso i mammiferi - hanno un valore inerente. Ma qui finisce l'uniformità di vedute. Secondo alcuni pensatori l'etica comprende tutti i singoli animali o anche i singoli esseri viventi - ma non i gruppi di individui. Secondo altri hanno un valore inerente solo i gruppi, e non gli individui; più

precisamente ce lo hanno le specie, gli ecosistemi o il sistema di tutta la vita sulla terra, "Gaia". D'altra parte ci sono anche pensatori che sottolineano il valore degli esseri senza vita come le rocce, le montagne o gli altri pianeti.

A parte le difficoltà nel definire della sua estensione, l'etica ha molti altri problemi. Uno di questi è costituito dai valori relativi dei differenti oggetti etici. Arne Næss e gli ecologisti profondi suggeriscono una semplice soluzione: tutti gli esseri viventi sono uguali. Questa visione, naturalmente, esclude le entità non-viventi e gli esseri che sono vivi in senso non usuale, come lo è Gaia. In ogni caso, come ammette Næss, in pratica si sente il bisogno di norme complesse che determinino come risolvere i conflitti di valore: per esempio chi ha il diritto di "auto-realizzazione": io stesso, che cammino, o un organismo minuscolo che schiaccio sotto il mio piede.

L'approccio etico ha un altro problema più pratico: quel che dovremmo fare con le innumerevoli persone che, nonostante la validità dell'etica ambientale, non la rispettano affatto. Il sistema occidentale-cristiano del pensiero morale le considera semplicemente dei peccatori. E, come sappiamo, il pegno del peccato è la morte. Questo tipo di mescolamento tra etica vecchia e nuova potrebbe spiegare il fatto che alcuni pensatori ecologici sono diventati misantropi. Partendo dal concetto di uguaglianza degli organismi essi arrivano a considerare gli uomini come esseri inferiori. Tuttavia, coloro che hanno adottato questo tipo di pensiero non arrivano, sorprendentemente, al suicidio, ma trovano gli esseri uomini inferiori da un'altra parte: non vogliono che i paesi ricchi accolgano i profughi e pensano che si debba lasciare morire di fame la gente nel terzo mondo. Questo pensiero crudele - che è rappresentato per esempio da *Pentti Linkola* in Finlandia e *David Foreman* negli USA - ha naturalmente anche ragioni sociologiche e psicologiche, oltre che etiche.

Infine vorrei discutere ancora di un terzo problema nell'approccio etico: come motivare l'etica ambientale. Sembra che ci siano sempre più filosofi che trovino impossibile giustificare il valore morale degli altri esseri viventi per mezzo dell'etica o con la teoria etica stessa. Essi pensano sia necessario cambiare radicalmente le idee occidentali negli altri campi di indagine filosofica: e precisamente nella epistemologia,

o teoria della conoscenza, che studia la natura e la base dell'esperienza, del credo e della conoscenza, e nell'ontologia o studio dell'essere e, in particolare, cosa c'è sostanzialmente nel mondo (per esempio oggetti materiali, universali, parti, insiemi ecc.).

Siamo così arrivati alla seconda grande branca dell'ecofilosofia.

L'APPROCCIO ONTOLOGICO

Molti filosofi non sono molto interessati all'etica e pensano agli uomini come esseri coscienti le cui azioni sono determinate dall'opinione che hanno del mondo. La causa fondamentale della crisi ecologica sarebbe quindi una interpretazione sbagliata del mondo.

Molti pensatori ritengono che questa cattiva interpretazione derivi principalmente dal processo di acquisizione della conoscenza: sono più interessati alla epistemologia che non all'ontologia vera e propria. Particolarmente importante sotto questo aspetto è la critica dell'imperialismo della conoscenza scientifica.

Il principio per il quale la scienza è l'unica fonte di vera conoscenza si basa sull'assunto che solo le proprietà quantitative sono oggettive. D'altro canto l'oggettività è ciò che non dipende dall'osservatore. Con questo tipo di epistemologia è facile, per esempio, minimizzare la nostra esperienza nella natura. Molti eco-filosofi, per esempio Næss e Hegge, hanno criticato completamente l'epistemologia scientifica e hanno dichiarato che le nostre esperienze in natura sono tanto oggettive quanto lo sono, per esempio, il volume degli alberi in una foresta.

Inoltre, alcuni pensatori ecologici, per esempio Skolimowski e *Morris Berman*, sviluppano ulteriormente questa critica: essi negano l'esistenza di una realtà indipendente dall'osservatore. Noi vivremo in un "universo partecipatorio".

Ad ogni modo l'epistemologia ci dice poco riguardo la realtà stessa, giusto qualcosa sulla nostra capacità di conoscerla o di costruirla. Per l'ecofilosofia sembra più fruttuoso spostarsi dall'epistemologia all'ontologia. Bookchin ha perfino sostenuto che l'estraniamento dei filosofi dalla natura è dimostrato dal fatto che "l'amore per la saggezza" si è fermata, dall'epoca di Kant, alla nostra capacità di

conoscere.

Quasi tutti gli eco-filosofi negano il concetto che fundamentalmente esistono due tipi completamente diversi di essere (dualismo ontologico): mente e materia oppure anima e corpo. Mentre altri si spingono oltre: è falsa la concezione secondo cui il mondo è costituito da esseri separati. Per esempio, sostiene Næss, il cosmo è una rete di relazioni e non un insieme di esseri separati. Gli esseri sono i nodi di questa rete.

Questa ontologia "olistica" può giustificare facilmente l'etica ambientale. Se il sé non finisce con la propria pelle è abbastanza naturale sentirsi responsabili nei confronti delle altre creature.

Allo stesso modo sono stati criticati molti altri principi del pensiero occidentale. Kvaloy crede che sia un errore fondamentale considerare il tempo come una dimensione simile alla lunghezza e all'altezza. Il pensiero ci porta erroneamente a credere che il futuro esista già. E questo è un esempio della tendenza occidentale di provare a "fermare il tempo" e rifiutare un modo creativo di stare al mondo.

Ma cosa significano, in pratica, la nuova epistemologia e l'ontologia eco-filosofiche? E' difficile credere che nel prossimo futuro ci siano molte persone che abbiano voglia di fare della ecofilosofia teoretica, persino di leggerla. Molti meno la faranno propria. Inoltre, per quale ragione ci sono così poche persone che hanno sentito parlare di questo argomento, persino nei dipartimenti di filosofia delle università, nonostante l'ecofilosofia esista da almeno 20 anni? Perché viene fatta propria l'ontologia dominante e perché vive in modo così radicato nella mente umana?

Queste difficili questioni ci portano direttamente alla prossima branca principale dell'ecofilosofia.

L'APPROCCIO SOCIALE

Nei paesi occidentali industrializzati si pensa comunemente che la società è ciò che la gente è. Tuttavia i continui sondaggi d'opinione mostrano che la gente vuole qualcos'altro rispetto a ciò che dà la realtà sociale: per esempio secondo uno studio condotto negli Stati

Uniti del 1982 il 58% del campione avrebbe preferito vivere in una società che desse maggiore importanza alla protezione ambientale piuttosto che alla crescita economica. Solo il 21% scelse una società con dei valori opposti. Allo stesso modo la popolazione della Comunità Europea nel 1988 preferì la protezione dell'ambiente alla crescita economica e solamente il 7% pensò che la crescita economica dovesse avere la precedenza. Nonostante questi risultati, in questi paesi la crescita economica gode ancora oggi di una posizione assolutamente primaria. Queste contraddizioni si spiegano dicendo che, rispetto alle opinioni che esprimono, il reale comportamento degli uomini racconta meglio la loro natura.

D'altra parte, per una persona che pensa sociologicamente, è naturale che ci siano contraddizioni tra gli sforzi umani e gli scopi dello sviluppo sociale. Gli uomini sono considerati essenzialmente degli esseri sociali. La maggior parte delle persone è guidata per la maggior parte del tempo dalla società. E' essenziale domandarsi come fanno le attuali società a produrre e riprodurre le loro assurdità e come dovrebbe essere una buona società.

La devastazione ecologica è causata prevalentemente dagli enormi e sempre maggiori consumi oltre che dalla produzione per questi consumi. Ma qual è la logica che sta dietro ai consumi? Forse lo studioso canadese *William Leis* ha fornito una delle risposte più soddisfacenti: l'offerta dei beni non corrisponde ai bisogni umani in nessuna società industriale. Con i beni si cerca di soddisfare i bisogni sociali, simbolici e spirituali senza mai riuscirci. La nostra cultura ci fa credere che la soddisfazione dei bisogni sia nell'acquisizione dei beni, per questo motivo gli errori non ci aiutano ad imparare ma ci spingono a compiere uno sforzo ulteriore per acquisire altri beni.

Ma come è possibile questo continuo inganno? Si crede comunemente che, specialmente nelle società occidentali industrializzate, le persone siano libere di fare ciò che realmente vogliono.

Sia Kvaløy che il tedesco *Detlef Hartmann* spiegano l'illusione della libertà attraverso l'architettura delle nostre "prigioni": non si tratta di un edificio di camerette, è piuttosto una enorme rete di condutture. Possiamo muoverci liberamente lungo i tubi ma la vita reale (Hartmann) o l'attività complessa senza complicazioni industriali

(Kvaløy) è possibile solo uscendo da questa rete di tubature, e se uno tenta di farlo sperimenta l'evidente costrizione.

Un altro aspetto importante dell'ecofilosofia sociale è la domanda sull'origine della nostra grave situazione. Come può essersi creato questo atroce sistema sociale, un sistema che minaccia di portare l'intera biosfera dentro la sua stessa tomba?

La teoria classica dello sviluppo della nostra civiltà crede che tutto ciò sia una conseguenza dalla volontà di migliorare il benessere umano. Tuttavia, per un osservatore ambientalmente consapevole risulta chiaro che il benessere umano non è aumentato - per lo meno non recentemente. Inoltre, secondo il sapere antropologico sembra chiaro che la vita in molte società di cacciatori-raccoglitori e di piccoli agricoltori sia stata migliore, e persino più civilizzata, della vita nelle società sorrette da un'agricoltura centralizzata o dall'industria.

Bookchin e molti ecofemministi pensano che lo sviluppo sia stato favorito - o meglio, in realtà, il declino è stato favorito - dalla logica della scala gerarchica sempre crescente. La vera origine della gerarchia è inevitabilmente oscura. Tuttavia, secondo Bookchin, il punto di partenza è stata la posizione poco chiara e irrilevante degli anziani nelle prime società organiche. Alleandosi con gli sciamani gli anziani riuscirono a fare in modo che i giovani cacciatori usassero la loro forza e le loro armi per soggiogare gli altri giovani e le altre donne. Questo fu l'inizio della marcia trionfale della crescita delle gerarchie: un popolo soggiogava altri popoli, una classe sociale altre classi, gli esseri uomini sottomettevano le altre creature.

E allora? Come possiamo cambiare questo sistema mondiale gerarchico industriale? Se consideriamo il fatto che gli uomini sono esseri sociali, non ne segue che il cambiamento consapevole della società è impossibile?

Se le nostre società fossero degli insiemi totalmente integrati quest'affermazione potrebbe essere vera. Ma in effetti molte parti, gruppi ed individui, di una società smettono, per una ragione o per un'altra, di funzionare come buoni "ingranaggi". Tra queste parti "difettose" si sviluppano delle sottoculture le cui argomentazioni non sono in sintonia con i modi di parlare e pensare dominanti.

Ma se la maggior parte delle popolazioni sono integrate, queste argomentazioni alternative possono aver una certa influenza? Sarebbe veramente triste se le persone fossero solo esseri sociali. Per fortuna gli uomini sono anche esseri giudicanti e coscienti. Quando le minoranze riescono ad elaborare dei pensieri convincenti e riescono a fare appello a valori ampiamente sentiti e a bisogni insoddisfatti, allora le loro argomentazioni e i loro punti di vista possono trasmettersi alla maggioranza delle persone. In alcune situazioni questo andamento ha certamente una profonda efficacia nel cambiamento sociale. L'ideologia che ha legittimato lo status quo (per esempio l'idea che la gente nelle società occidentali se la passi generalmente bene) può crollare così che può diventare impossibile continuare ad andare avanti secondo la prassi sociale imperante.

D'altra parte gli uomini sono capaci di "pensare-doppiamente": possono sostenere punti di vista alternativi nel loro tempo libero mentre nell'ambito del lavoro parlano e pensano come i migliori campioni dell'establishment. Conosciamo bene questo fenomeno grazie all'ex blocco dell'est, ma in pratica i sondaggi d'opinione menzionati sopra dicono la stessa cosa: i sostenitori della protezione ambientale sono spesso le stesse persone che, sul posto di lavoro, sostengono la crescita economica ambientalmente distruttiva.

Se le attività quotidiane di un "doppio-pensatore" danno sostegno solamente al suo pensiero distruttivo, come può conservare, se non addirittura sviluppare, il suo pensiero ecologico? In realtà gli schemi alternativi di pensiero vengono normalmente persi. Così, per fare in modo che si mantengano e si consolidino bisogna altresì compiere delle azioni alternative. Anche se la società nel suo complesso limita la nostra possibilità di azione, è possibile fare molte cose che rendano concreti i pensieri alternativi, cambino la vita quotidiana di alcuni gruppi e perfino influenzino l'intera società. Quando un piccolo numero di persone prendono parte a queste attività parliamo di un gruppo d'azione, quando il numero diventa più grande abbiamo un movimento sociale.

I movimenti sociali rafforzano le argomentazioni alternative e queste, a loro volta, rinforzano i movimenti. Questo processo di mutuo sostegno è stato, e probabilmente sarà, la chiave nel cambiamento sociale.

La partecipazione a un movimento è la sfida che richiede tutte le capacità umane. Al suo meglio la filosofia e l'attività del movimento formano un insieme senza soluzione di continuità. Sotto questo aspetto molti pensatori ecologici sono ispirati da Mohandas Gandhi e il movimento di indipendenza indiano.

Ma come possono i movimenti e i discorsi alternativi diventare abbastanza forti in paesi dove ci sono comunicazioni di massa e meccanismi di integrazione efficaci? Come possono realmente cambiare le strutture di potere e la logica operativa di una società?

Penso che la risposta sia la crisi. Possiamo imparare dalla storia che le crisi in uno stato imperiale sono state decisive per molti movimenti di indipendenza. Per esempio le recenti sommosse nell'Europa dell'Est sono state rese possibili dalla profonda crisi economica dell'Unione Sovietica. Allo stesso modo una crisi in un paese o in un intero sistema industriale può offrire una occasione unica per la consapevolezza ecologica e per i movimenti ecologici. E le irrazionalità e le contraddizioni del sistema assicureranno che faremo certamente esperienza della crisi, così come sono serviti in passato: le crisi economiche e di materia prima, le catastrofi ambientali, i grandi incidenti industriali, gli avvelenamenti da cibo e così via.

L'interpretazione peggiore di questo discorso sarebbe quello di pensare che sia sufficiente aspettare o sperare nella crisi. L'occasione di un disastro può essere colta solo se prima della crisi ci sono stati pensieri dissidenti e azioni sufficienti.